

**SPECIALE
ARTIGIANATO**

MAYER / Coordinatore delle Regioni, parla del ruolo delle istituzioni

Primo obiettivo: 1000 miliardi in 3 anni

BASSETTI Ma il moderno principe oggi si chiama impresa

L'esigenza di trovare «nuove regole» - Il problema della «democrazia economica»



Aldo Bassetti

ROMA — Camere di commercio come entità astratte, lontane, mere titolari di funzioni burocratiche o al massimo promotrici di servizi per l'impresa maggiore? Insomma, strutture distanti anni luce dalle problematiche con cui l'artigiano deve quotidianamente fare i conti? Per Piero Bassetti, presidente dell'Unioncamere, non è affatto così, o almeno non dovrebbe essere. «I problemi ed i progetti del settore — dice — non possono non interessare e riguardare, direttamente, anche le Istituzioni dello Stato e soprattutto un'istituzione come le Camere di commercio che con gli interessi di categoria vuole avere il rapporto più diretto ed organico».

La legge quadro sull'artigianato ha definito non solo strumenti di sostegno economico al settore, ma anche ha introdotto il principio fondamentale della democrazia nella rappresentanza della categoria. Un principio che riguarda anche voi? «L'obiettivo della democrazia sta a cuore anche a noi Camere di commercio. Purtroppo non siamo ancora riusciti a raggiungerlo: esso deve costituire un momento forte di raccordo con le Istituzioni dello Stato».

Sullo sfondo c'è il problema del rapporto tra Stato ed impresa. «Mi sembra uno dei problemi prioritari per l'attuazione della Costituzione nei prossimi anni. Altrimenti, le Istituzioni dello Stato finiranno con lo staccarsi dalla società reale, con lo sclerotizzarsi in vuote liturgie sempre più sovrastrutturali rispetto alle reali forze in gioco».

Insomma, bisogna tornare a dare peso alle forze della produzione? «Oggi l'innovazione non la fa più il principe, non passa più dalle corti, si fa nella società. Soggetto dell'innovazione è diventata l'impresa, piccola o grande che sia. L'impresa è divenuta vero e proprio soggetto politico».

Dunque, le regole del gioco dovrebbero far

capo all'impresa? «Se guardiamo alle cose come sono, oggi l'unico sistema di regole realmente cogente è il mercato. Paradossalmente, è l'unica istituzione potente che funziona nel mondo moderno: norme e reprimende, disciplina e sanzione, penetrando realmente nella articolazione e negli snodi dei comportamenti della società e fissando nuove regole. Sono le regole dell'innovazione, della competitività, della mondializzazione delle imprese: la vecchia forma dello Stato istituzione ne viene scardinata e scavalcata».

Pero, pur tra molte discrepanze e contraddizioni, le regole dello Stato democratico-liberale tendono a tutelare il debole. Il mercato esalta il più forte. «E quello che io chiamo il problema della democrazia economica. Il problema più difficile oggi è consentire l'innovazione e lo sviluppo in condizioni accettabili dai singoli soggetti. Si avverte il bisogno di regole, istituzioni che salvaguardino il diritto di tutti di intraprendere, di svilupparsi. Occorrono regole che impediscano al bosco di trasformarsi in giungla».

E il dentro, come ci stanno le Camere di commercio? «La nostra democrazia non si sviluppa se non si affronta il problema della composizione degli interessi. In questi anni abbiamo cercato di chiarire il ruolo delle Camere di commercio come strumento istituzionale adatto a consentire la partecipazione, nella sua totalità, delle espressioni organizzate della società e degli interessi. Le Camere devono essere un'istituzione delle imprese. Oggi sono decapitate perché non hanno un riferimento istituzionale nazionale (potrebbe essere il Cnel) e ibride perché non hanno rappresentatività democratica. Eppure, nella sua totalità, delle espressioni organizzate della società e degli interessi, si avverte un'utissima funzione potendo mediare tra le esigenze del localismo e le esigenze della funzionalità».

Gildo Campesato

FIRENZE — Coordinatore nazionale delle regioni italiane sul fronte artigiano del consiglio di amministrazione dell'Ice, Marco Mayer, assessore under-quaranta della Toscana, gode di un osservatorio privilegiato per capire cosa accade nel settore. L'artigianato chiede spazio, chiede di contare in una politica economica che troppo spesso lo dimentica. «Il futuro dell'economia italiana non può essere solo collegato al rilancio, per altro positivo, dei grandi gruppi industriali e finanziari — afferma Mayer — ma presuppone altre due condizioni: la crescita della piccola impresa ed il risanamento della pubblica amministrazione».

L'attuazione della legge quadro sull'artigianato può rappresentare un interessante banco di prova. Eppure non tutto fila liscio. Basti un esempio: la finanziaria prevede nel 1987 un aumento per gli artigiani (in Italia sono oltre un milione e mezzo) di circa 60 miliardi. Dall'altro si prevedono mille miliardi per i mercati all'ingrosso ed i centri commerciali. «Il fatto, tuttavia, che all'ultimo tutto, la maggioranza alla Camera abbia introdotto un emendamento per l'artigianato — aggiunge Mayer — è un segno di quanto un'azione incisiva e unitaria possa ottenere per il futuro. L'emendamento alla Camera è un atto simbolico. La strada dell'artigiano è tutta in salita».

«Ritorniamo al capitolo delle riforme istituzionali».

«Il dibattito sulle riforme istituzionali è fortemente caente. Io ritengo che le Regioni, insieme con organi decentrati dello Stato, i Comuni e le Province, come poteri locali, le Camere di commercio rappresentino un complesso sistema di istituzioni che, nella diversità dei rispettivi compiti, può svolgere un ruolo importante nell'intervento pubblico. Ad una condizione, però: che esso sia profondamente ripensato e riformato. In questo senso è auspicabile un confronto culturale tra Regioni, Anci, Upi e Unioncamere. Si tratta di far pesare i problemi nuovi delle economie locali nel dibattito politico nazionale».

«Che giudizio da del primo anno di applicazione della legge quadro?»

«Le Regioni hanno lavorato molto. Si è cercato di attuare le nuove competenze che derivano dalla legge realizzando un auto-coordinamento evitando il rischio di corse per guadagnarsi il posto di primo della classe. È stato stabilito un dialogo tra Regioni e Unioncamere che ha portato anche alla stesura di un protocollo

per il governo, «piccolo è bello».

CRESCO «Forse ritardi ma non insensibilità»

ROMA — Le organizzazioni artigiane ritengono insufficienti i contributi stanziati dalla finanziaria per l'istituzione del fondo per l'artigianato. Ne chiedono 1000, ne hanno avuti solo 220. «Direi — risponde Angelo Cresco, sottosegretario all'Industria — che in manzitto hanno espresso apprezzamento per la novità del



Marco Mayer

d'intesa. Un dialogo che rappresenta un significativo segnale di dialogo nei rapporti tra Regione e Unioncamere. In questo anno è stato stabilito un collegamento permanente con le associazioni nazionali di categoria, stimolando una loro maggiore presenza nel dibattito nazionale ed auspicando un'azione unitaria nei confronti del comparto che superi le conflittualità intercategoriale. Nei confronti del governo e dei partiti della maggioranza le Regioni hanno creato un rapporto che definirei di proposta-vergenza sulla base di una precisa piattaforma».



Angelo Cresco

per il governo, «piccolo è bello».

«Cerchiamo di capire. Non sempre piccole è bello, ma l'esperienza di questi anni dimostra che dove ci sono state fantasie, professionalità, capacità di rischio dei piccoli imprenditori assieme al ruolo della grande azienda, gli effetti della crisi si sono fatti sentire in modo attenuato».

Gli artigiani investono ed innovano. Ma chiedono anche servizi reali, strutture esterne di sostegno. «Direi che anche in questo caso va fatta una distinzione tra imprenditoriali e artigiani. Comunque, bisogna rispondere sempre più ai problemi connessi al marchio e alla promozione del prodotto. Bisogna favorire la costituzione dei consorzi di area e la commercializzazione, anche sui mercati stranieri. Molti artigiani hanno ormai superato i confini nazionali. Servizi di qualità partono da un valido supporto allo sviluppo».

Sinora la legge quadro è una cornice non ben riempita. «Bi-

— Quali sono i punti salienti della piattaforma?

«Al primo posto una rivisitazione di tipo finanziario. Mille miliardi nel triennio per il fondo nazionale dell'artigianato. Lo scopo del fondo è di fornire alle Regioni le risorse necessarie ad applicare la legge quadro. In pratica promozione dell'export, assistenza tecnica, innovazione tecnologica e insediamenti urbanistici. Compiti nuovi di enorme importanza e responsabilità che è impensabile attuare con gli strumenti attuali della finanza regionale. Al secondo posto: la convocazione della conferenza nazionale dell'artigianato d'intesa tra Regioni e governo e con la partecipazione di Camere di commercio e forze sociali. Altro elemento di grande importanza: il rapido insediamento del consiglio nazionale dell'artigianato. Inoltre la piattaforma chiede la revisione delle leggi settoriali in modo da adeguarle ai dispositivi della legge quadro nazionale».

«Che accoglienza ha avuto questa piattaforma di rivendicazione e proposta?»

«I risultati, almeno per quanto riguarda la finanziaria, sono stati francamente assai deludenti. L'artigianato ha avuto un finanziamento triennale di 230 miliardi in coalizione con il commercio. L'artigianato risulta fortemente penalizzato rispetto a tutti gli altri settori produttivi: turismo, agricoltura, industria che dispongono di leggi settoriali con precisi finanziamenti pluriennali».

«Quali sono gli obiettivi strategici della legge quadro?»

«Per primo citerei la promozione dell'export. È in atto, con il positivo ruolo di coordinamento del ministero del Commercio estero un nuovo rapporto tra Ice, Unioncamere e Regioni per evitare sovrapposizioni di iniziative e sprechi di risorse. La legge apre nuovi spazi allo sviluppo della ricerca applicata sia di contenuto tecnologico che di creatività e per la diffusione di nuove tecnologie. Su questo fronte i poteri pubblici possono favorire un concreto e nuovo rapporto tra piccola impresa e grande industria. La legge favorisce la crescita di nuove imprese. In Toscana partirà nel 1987 un intervento di garanzia della Fidi per la consulenza tecnico-finanziaria e di formazione manageriale per permettere a chi, pur non avendo garanzie patrimoniali, intenda avviare una valida iniziativa imprenditoriale. Naturalmente è essenziale una legislazione nazionale che premi il capitale di rischio estendendo l'innovazione finanziaria al sistema delle piccole imprese».

a. la.

«C'è, inutile negarlo, un problema serio di concorrenza del lavoro nero, di quello sommerso, del disoccupato o del disoccupato che si arrabatta, ma anche del doppio lavoro. Credo che si debba dare una risposta più puntuale al problema. Ad esempio, attraverso una riorganizzazione della pubblica amministrazione: una diversa ristrutturazione degli orari renderebbe più accessibili ai cittadini i servizi pubblici e sarebbero meno facili certe forme distorte di accumulazione di redditi».

Un problema sentito è quello della formazione professionale. Gli artigiani lamentano che ci vuole un lungo tirocinio prima che un giovane apprendista divenga produttivo. «Anche qui

depende dai lavori e dai settori. Non bisogna generalizzare. Comunque, oggi la formazione professionale è in funzione degli enti che la fanno, non degli utenti: produce figure superflue che non hanno niente a vedere con quanto richiede il mercato. Cambiare la struttura dei corsi, dunque, ma anche riconoscere il ruolo di "formatore" che l'artigiano esercita nel luogo di lavoro».

Si accusa il governo di promettere molto, ma poi di allungare alla prova dei fatti. «Ci si può, forse, addebitare qualche ritardo, ma non l'insensibilità ai problemi. Non mi pare, però, un gran ruolo di opposizione che vuole divenire forza di governo, quello di vedere la cosa pubblica come una specie di supermercato da cui si può portar via tutto. Un conto è un disegno strategico, un altro è l'implementazione di esso. Se dovessimo tener conto di tutte le spine e di tutti i "suggerimenti", il disavanzo pubblico sarebbe almeno raddoppiato».

g. c.

REGIONE UMBRIA

«Abbiamo puntato molto sui servizi»

PERUGIA — In Umbria nell'ultimo anno la crisi economica ha vissuto un ulteriore periodo di recessione. Gli ultimi dati riferiti dal Censis evidenziano le difficoltà cui la regione deve far fronte e che fanno scivolare le due province umbre, quella di Perugia e quella di Terni, in posizioni piuttosto basse nella classifica della ricchezza. Ci sono poi oltre quarantamila disoccupati che testimoniano drammaticamente quanto anche la situazione occupazionale non sia delle migliori. Come dunque si pone un settore produttivo più importante della regione (con 24.000 imprese che occupano oltre 50.000 persone) di fronte a questo quadro non certo roseo dell'economia umbra?

Lo abbiamo chiesto a Vincenzo Acciaccia, assessore regionale allo sviluppo economico e artigianato.

«In questi ultimi anni, e soprattutto nel 1985, diversi elementi testimoniano, a differenza di altri comparti produttivi della regione che attraversano invece momenti difficili, una certa dinamicità del settore dell'artigianato. Certo questo è dovuto alla maggiore flessibilità dell'artigianato rispetto all'andamento economico nazionale, ma è anche dovuto ad un maggior accesso da parte delle imprese ai finanziamenti — dell'artigianato. Ma un ruolo forse determinante lo hanno giocato gli interventi regionali sul versante della formazione professionale e dell'apprendistato. Tutti strumenti che in Umbria sono stati largamente utilizzati dalle imprese artigiane, tanto che proprio in questi ultimi l'occupazione nel settore dell'artigianato è cresciuta».

«Assessore ci può fare qualche cifra?»

«Certamente. Innanzitutto devo dire che nell'ultimo anno le imprese artigiane, facendo ricorso a questi interventi, hanno creato circa duemiladuecento nuovi posti di lavoro. Ma per capire meglio quanto il settore sia cresciuto devo aggiungere ancora altri dati. Ad esempio nel 1985, rispetto all'84, c'è stato un aumento del ricavo all'artigianato del 140%, e già dai primi mesi del 1986 pos-

mo dire che rispetto all'anno scorso l'aumento è già pari al 100%».

Uno dei settori dove maggiore è la competenza della Regione, almeno in termini di pianificazione e programmazione, è proprio quello dell'artigianato. In Umbria cosa ha prodotto la politica scelta dall'esecutivo regionale rispetto alla realtà dell'artigianato?

«Innanzitutto la Regione, attraverso due sue importanti leggi, ha messo in campo interventi tesi a consolidare questo settore, superando la vecchia concezione dell'intervento finanziario sul credito d'esercizio delle imprese, e andando invece alla costituzione di una rete di servizi, con particolare attenzione ai problemi dell'urbanizzazione, all'individuazione cioè di aree da destinare all'esclusivo insediamento delle imprese artigiane. Dunque un sforzo per dare una duplice risposta ai problemi posti dall'artigianato. Da una parte quindi interventi sul versante delle difficoltà finanziarie delle imprese, e dall'altra costituzione di una rete di servizi reali da destinare alle aziende».

In concreto quali iniziative avete messo in campo?

«Abbiamo lavorato per l'attuazione del dettato della Legge quadro nazionale sull'artigianato, approvando come Regione un disegno di legge, che tra le altre cose ha anche rinviato una prima volta, che istituisce le Commissioni provinciali e quella regionale dell'artigianato. Si tratta di strumenti che riconoscono il valore dell'impresa artigiana, e se ne determinano, con chiarezza, quali sono i caratteri dell'impresa artigiana. La Legge quadro nazionale, comunque, dovrà essere accompagnata anche da adeguati interventi finanziari affinché il tutto non cada nel vuoto. Ed è per questo che tutti gli assessori regionali all'artigianato, di recente, hanno posto il problema della istituzione, con la Finanziaria 86, di un fondo nazionale per l'artigianato, cosa che però non trovò l'accoglimento da parte del governo. Diversa ci pare invece la posizione governativa per la Legge quadro nazionale, la riproposizione, infatti, dello stesso problema sembra che qualcosa si stia muovendo. Testimonianza ne è l'approvazione da parte della commissione Industria della Camera di un emendamento che prevede un finanziamento, anche se modesto, per l'anno prossimo, per poi andare a finanziamenti più cospicui nell'88 e nell'89».

Ma forse il fiore all'occhiello della programmazione regionale verso l'artigianato sono i Centri tecnico-promozionali, vero assessore?

«Certamente. Abbiamo ritenuto che forse oggi le imprese artigiane più che di assistenza finanziaria, hanno bisogno di una rete di servizi che dia loro la possibilità di sviluppare la ricerca, l'innovazione tecnologica, guardare verso nuovi prodotti e nuovi mercati. Ma mai una piccola impresa artigiana, che occupa quattro o cinque persone, avrebbe potuto sviluppare un'attività di ricerca con il risultato di restare esclusa prima o poi dal mercato, o comunque schiacciata dalle grandi imprese. Con i centri tecnico-promozionali invece, che vedono assieme le associazioni degli industriali, le stesse imprese artigiane, la Regione, le organizzazioni delle cooperative, stiano cercando di dare una risposta unitaria per lo sviluppo dell'artigianato».

Il centro per la ceramica umbra — La forte crescita che l'industria umbra ha vissuto negli anni 70 ha trovato nella meccanica uno dei settori che ha rappresentato con più dinamismo l'affermarsi di un tipo di sviluppo basato su una vasta e ramificata rete di piccole imprese artigiane e industriali.

Nel decennio '71-'81 la meccanica umbra è cresciuta più della media nazionale ed oggi si colloca al secondo posto dopo il comparto della moda con 1.700 aziende e 15mila addetti. Ma le sfide di questa parte degli anni 80 richiedono alle aziende un nuovo impegno per l'innovazione e lo sviluppo, ed il centro per la meccanica umbra vuole essere una risposta unitaria a questa sfida.

Non è secondaria, infine, l'elencazione degli enti e dei soggetti imprenditoriali che costituiscono tutti e tre i centri: Federazione regionale degli industriali; Associazione provinciale industriali di Terni e Perugia; Confapi regionale; Api provinciale di Perugia e Terni; Lega delle cooperative; Unione cooperative; Cna regionale; Confartigianato regionale e Casa.

Il centro per la ceramica umbra — La forte crescita che l'industria umbra ha vissuto negli anni 70 ha trovato nella meccanica uno dei settori che ha rappresentato con più dinamismo l'affermarsi di un tipo di sviluppo basato su una vasta e ramificata rete di piccole imprese artigiane e industriali.

Nel decennio '71-'81 la meccanica umbra è cresciuta più della media nazionale ed oggi si colloca al secondo posto dopo il comparto della moda con 1.700 aziende e 15mila addetti. Ma le sfide di questa parte degli anni 80 richiedono alle aziende un nuovo impegno per l'innovazione e lo sviluppo, ed il centro per la meccanica umbra vuole essere una risposta unitaria a questa sfida.

Non è secondaria, infine, l'elencazione degli enti e dei soggetti imprenditoriali che costituiscono tutti e tre i centri: Federazione regionale degli industriali; Associazione provinciale industriali di Terni e Perugia; Confapi regionale; Api provinciale di Perugia e Terni; Lega delle cooperative; Unione cooperative; Cna regionale; Confartigianato regionale e Casa.

Il centro per la ceramica umbra — La forte crescita che l'industria umbra ha vissuto negli anni 70 ha trovato nella meccanica uno dei settori che ha rappresentato con più dinamismo l'affermarsi di un tipo di sviluppo basato su una vasta e ramificata rete di piccole imprese artigiane e industriali.

Nel decennio '71-'81 la meccanica umbra è cresciuta più della media nazionale ed oggi si colloca al secondo posto dopo il comparto della moda con 1.700 aziende e 15mila addetti. Ma le sfide di questa parte degli anni 80 richiedono alle aziende un nuovo impegno per l'innovazione e lo sviluppo, ed il centro per la meccanica umbra vuole essere una risposta unitaria a questa sfida.



Dalla Toscana una risposta moderna alla sfida del terziario avanzato

FIRENZE — Oltre 47.000 associati su un totale di 112.000 imprese artigiane iscritte all'Albo nel 1985: questa la forza numerica della C.N.A. (Confederazione Nazionale dell'Artigianato) della Toscana, un sindacato di impresa in continua ascesa dal 1977. «La nostra presenza sindacale — sostiene Alberto Rossi, Presidente Regionale della C.N.A. — copre ormai in maniera omogenea tutto il territorio della Toscana, con una diffusione capillare anche nei Comuni più piccoli ed in tutti i più importanti settori manifatturieri e dei servizi. «Se nel passato — prosegue Rossi — l'impegno della C.N.A. è stato quello di consolidare la propria presenza nelle categorie tradizionali dell'artigianato toscano (tessile, abbigliamento e calzaturiero, legno — arredamento), verso la fine degli anni 70 si è raggiunta una rappresentanza da vero primato nei settori dell'edilizia e della metalmeccanica, grazie anche allo sviluppo dell'associazionismo economico».

Un accordo utilizzo della legislazione regionale e nazionale unito ad un intenso impegno sindacale ha promosso, infatti, la nascita ed il conseguente sviluppo di decine di consorzi, promossi dalla C.N.A. «È tale sviluppo — dice Bruno Della Regione, Segretario Regionale Aggiunto della C.N.A. toscana — è avvenuto nei più disparati settori, dal credito all'edilizia, dall'autotrasporto ai servizi idraulici, elettricisti, autoriparatori, accionari, dagli insediamenti produttivi ai servizi alle imprese. È in quest'ultimo settore che, ultimamente, si va concentrando l'iniziativa del Comitato Regionale della C.N.A.». «L'esperienza di questi ultimi anni — prosegue Della Regione — ci ha insegnato che è prioritario dare risposte alle imprese sul piano dei servizi, non tanto su

quelli che, per tradizione, le Associazioni della C.N.A. da anni effettuano (fiscali, consulenza del lavoro, credito, patronato, ecc.) quanto su quelli che si accompagnano alla qualificazione e allo sviluppo dell'impresa (assistenza all'export, consulenza gestionale e finanziaria, applicazione dell'informatica alla gestione ed alla produzione). Senza rivolgersi direttamente alle imprese il Comitato Regionale sta dando vita a strutture autonome che consentano in tempi rapidi l'erogazione di tali servizi, specie da parte delle Associazioni Provinciali». In sostanza il Comitato Regionale della C.N.A. Toscana potenzia la propria capacità di fornire di terziario avanzato, allargando il tradizionale concetto di assistenza sindacale. «Non casualmente fu posto come tema "Fare futuro" — afferma il Segretario Regionale della organizzazione Roberto Catanzano. Un artigiano dalle antiche e nobili tradizioni come quello toscano non può non trarre giovamento da una saggia ed accorta politica di innovazione. La C.N.A. della Toscana ha raccolto questa sfida. Gli strumenti e le società, regionali e nazionali, nelle quali abbiamo investito stanno già dando i primi positivi risultati, segno di una reale esigenza delle imprese colta tempestivamente. Del resto, perché utilizzare ciò che la telematica e l'informatica mettono a disposizione per migliorare le comunicazioni con le Associazioni Provinciali, le stesse imprese ed i Consorzi?». «Non credo sia un tradimento della nostra storia — conclude Catanzano — quello di unire gli aspetti migliori della tradizione, un modo nuovo di essere organizzazione di rappresentanza. Gli imprenditori artigiani lo hanno compreso e lo sollecitano ogni giorno di più».